

Fig. 1 — Quadretto fiammingo\_rappresentante *La Pietà*





Trittico fiammingo rappresentante la Vergine fra la Maddalena, il Battista e il devoto

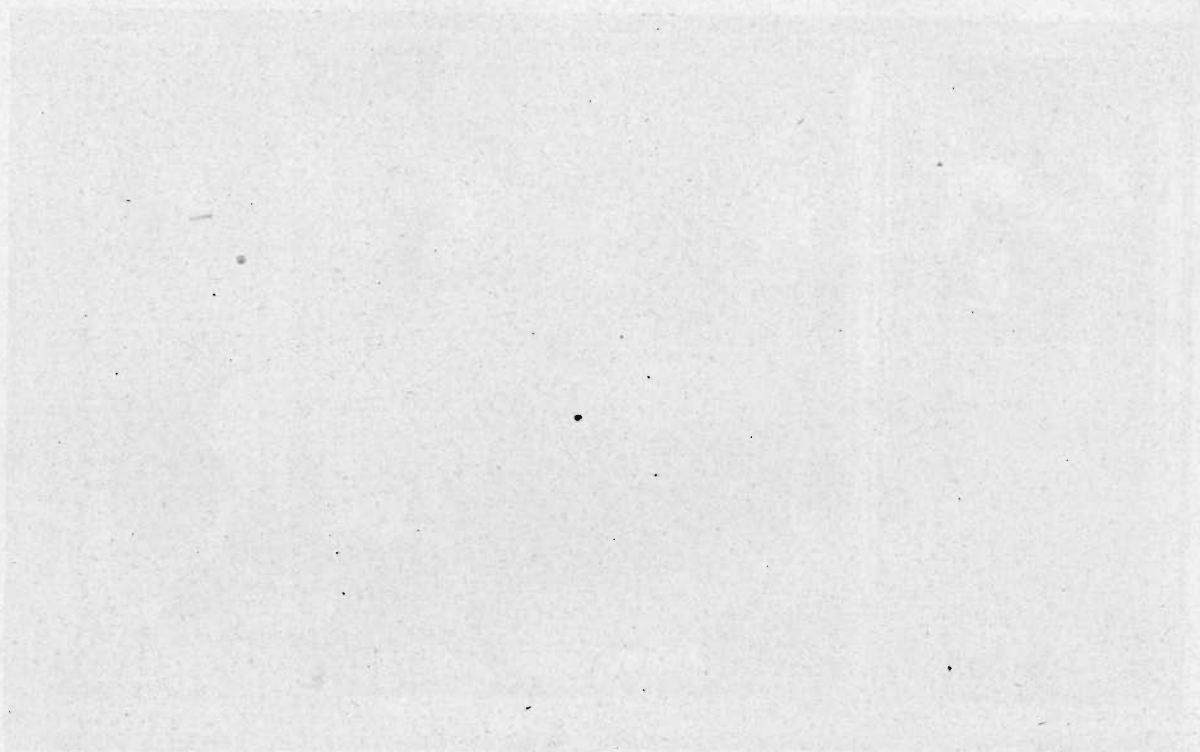


Fig. 3 — S. Sebastiano



Fig. 3-bis — S. Cristoforo

IL TRITICO FIAMMINGO A SPORTELLI CHIUSI



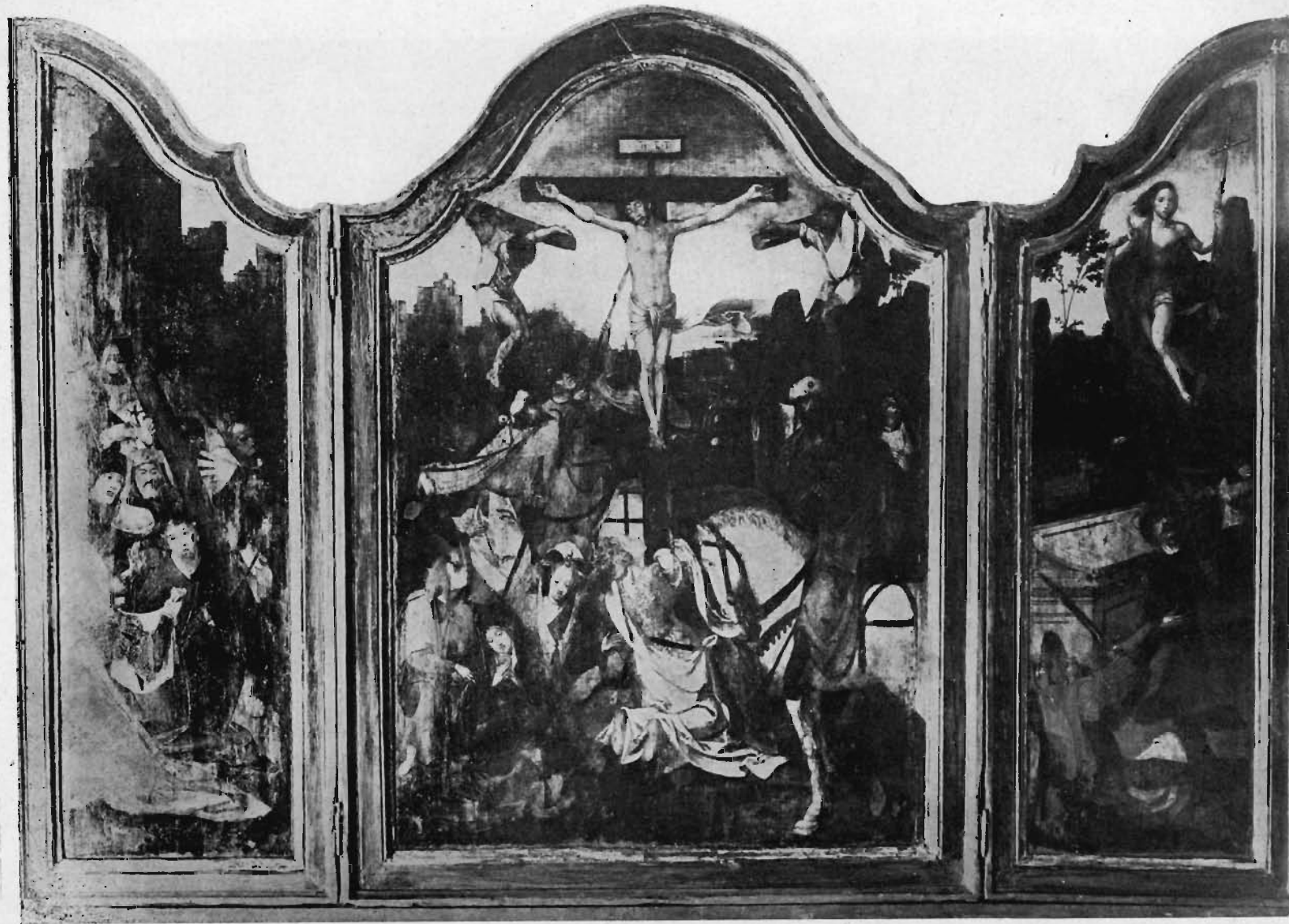
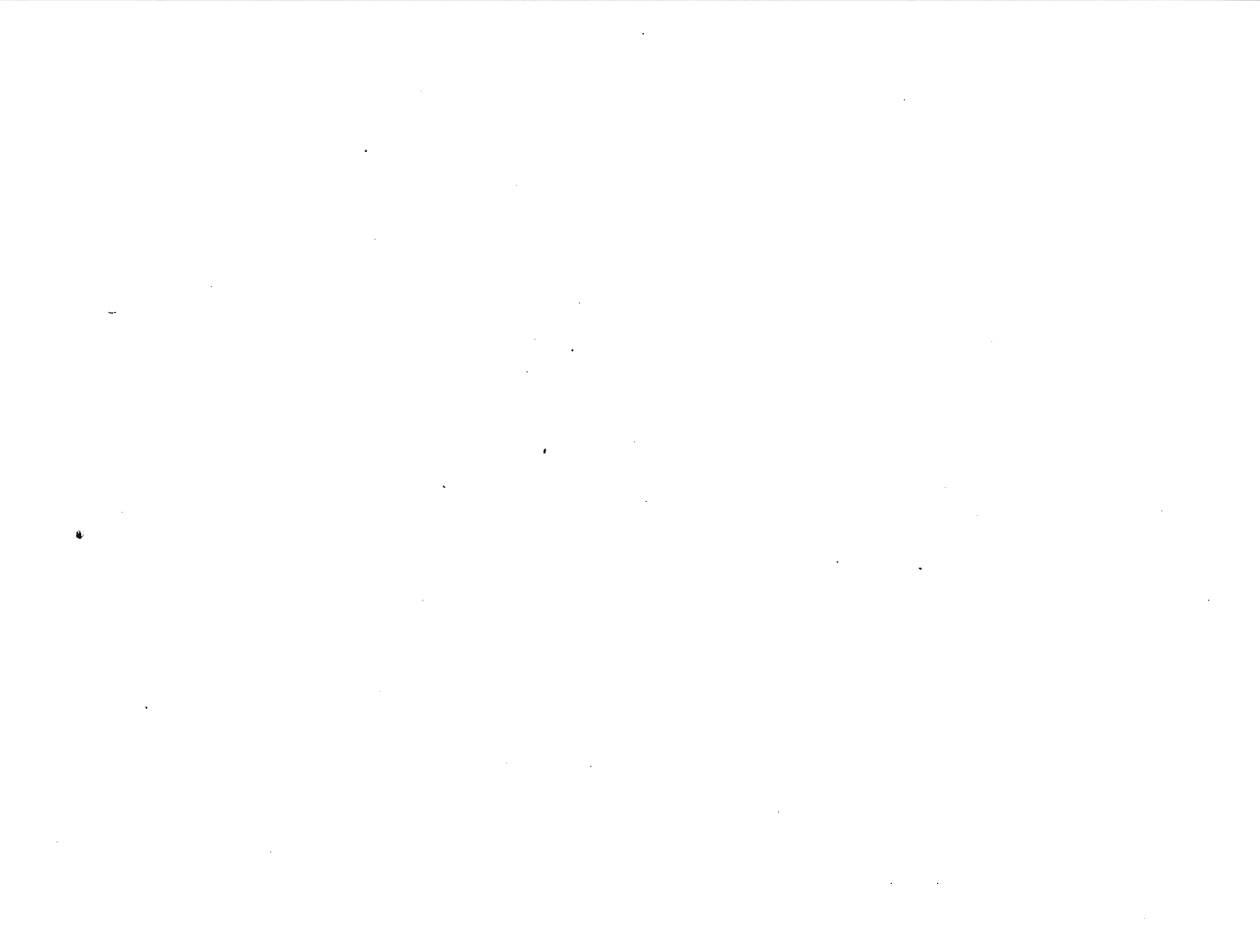


Fig. 4 — Trittico fiammingo rappresentante *La Crocifissione, Gesù sotto la Croce e La Resurrezione*





Fig. 5 — Quadro fiammingo rappresentante il Battista e scene della sua vita





PARTICOLARI DEL QUADRO DEL BATTISTA



Fig. 6 — La Cattura del Santo



Fig. 7 — Erodiade riceve la testa del Santo





Fig. 8 — Pala d'altare  
rappresentante un Santo Vescovo



Fig. 9 — Pala d'altare  
rappresentante la Vergine col bambino



Fig. 10 — Polittico di Castoreale  
La Vergine col Bambino



Fig. 15 — Polittico di Castoreale  
S. Girolamo





Fig. 11 — S. Nicolò



Fig. 16 — S. Andrea Apostolo



Fig. 16-bis — S. Giacomo Apost.



Fig. 12 — S. Pietro



Fig. 13 — La Deposizione



Fig. 14 — Santo Vescovo



Fig. 17 — Santi Apostoli



Fig. 18 — Santi Apostoli





Fig. 11 — S. Nicolò



Fig. 16 — S. Andrea Apostolo



Fig. 16-bis — S. Giacomo Apost.



Fig. 12 — S. Pietro



Fig. 13 — La Deposizione



Fig. 14 — Santo Vescovo



Fig. 17 — Santi Apostoli



Fig. 18 — Santi Apostoli



Fig. 19 — Frammento di Trittico: La Sacra Famiglia

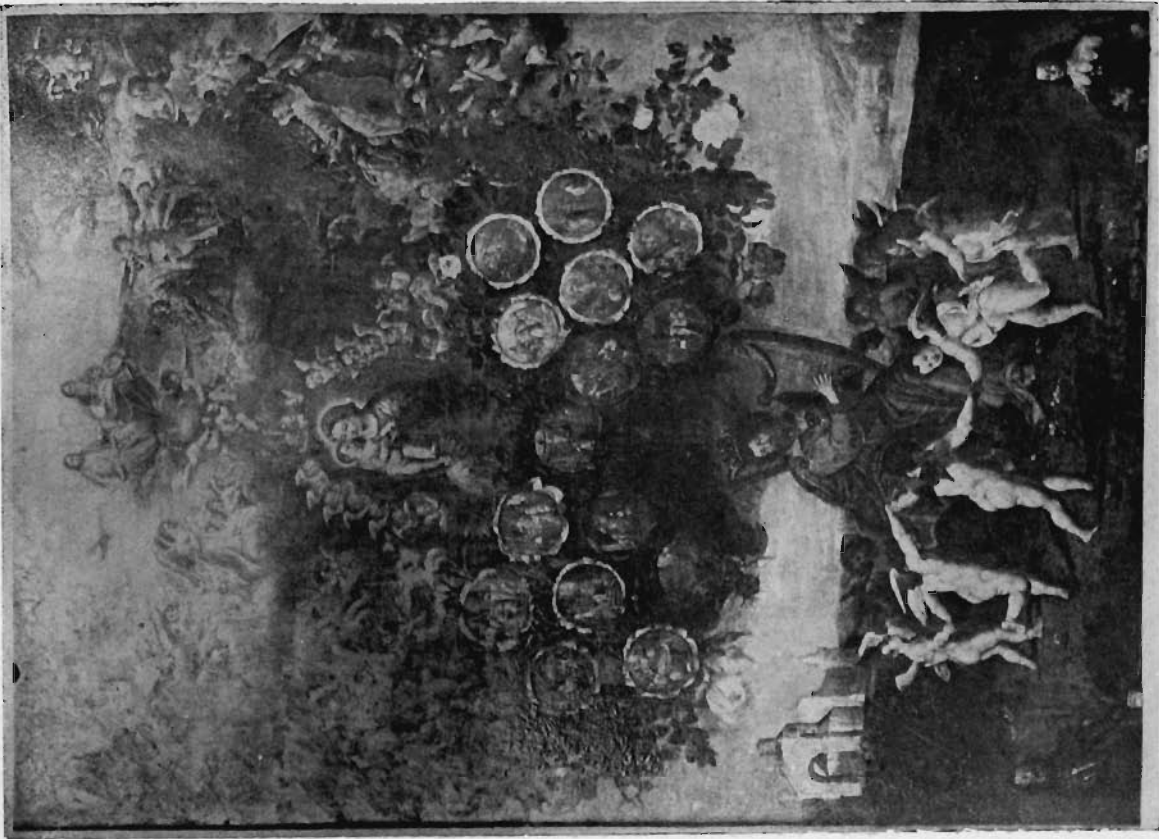


Fig. 20 — Il Rosario della Vergine



## DIPINTI INEDITI DEI SECOLI XV E XVI

### NEL MUSEO NAZIONALE DI MESSINA.



OSSEDE il Museo di Messina un copioso corredo pittorico tardo dei secoli XVII e XVIII, essendo tale, in grandissima parte, il materiale già appartenente alle chiese della città, distrutte dal cataclisma tellurico del 28 dicembre 1908; ma vanta pure una buona raccolta, con a capo il polittico di Antonello, del '4 e 500. Le mie prime cure furono dedicate a quest'ultima, e, per quanto i mezzi modesti me lo consentissero, ebbi il piacere di vedere ritornare alla loro bella e antica luce pregevoli dipinti offesi dalla cieca rabbia della natura o incosciamente offuscati e deturpati da vecchi, inconsulti ritocchi e ripulimenti. Ma l'opera difficile e lunga, purtroppo, non è ancora completa, e varie tavole e trittici e croci e quadri grandi e piccoli aspettano, ciascuno alla sua volta, la loro ora di resurrezione.

Comincio intanto col riferire intorno ad un elegante quadretto rappresentante la *Pietà* (fig. 1) (m. 0,69 X 0,83) con S. Giovanni che sostiene un lembo del funebre lenzuolo, Giuseppe di Arimatea e Nicodemo che distendono quello su cui dovrà adagiarsi, nel sepolcro, il corpo del Cristo e, con in alto, vari simboli della Passione. Il dipinto, già scurito a causa di fumo, calore di candele e baci e toccamenti di devoti, riacquistò il suo nitore mercè accurati ripulimenti compiuti dal bravo restauratore prof. Gualtieri De Bacci Venuti. Così ci è dato ammirare intera la precisione del segno, la cura minuziosa, quasi miniaturistica, del particolare, la bellezza del paesaggio limpido e terso, pieno d'aria e di luce, caratteristica questa delle opere oltremontane.

Il quadretto, nel Museo Civico, cui apparteneva, era stato classificato col nome di Ruggero van der Weyden; l'attribuzione è un po' ardita, ma credo che si tratti qui di un bravo maestro tutto ispirato dai modelli dell'insigne Capo-scuela di *Tournai*.

Il movimento Drammatico che si nota nella Deposizione dalla Croce del Prado si tramuta qui in solenne, profondo silenzio così nella Vergine dolorosa che impetrata, contempla il corpo irrigidito del figlio, come negli altri personaggi che attendono muti e commossi al loro triste compito. È questo un esemplare mirabile per sentimento di espressione ed energia coloristica, qualità che lo fanno considerare come uno dei più ragguardevoli prodotti dell'arte fiamminga.

Un seguace di Hans Memling si palesa l'autore ignoto del trittico (metri 1,48 X 0,92) disgraziatamente in antico svelato in alcune parti in seguito a forte lavatura, rappresentante la *Vergine col Bambino* (fig. 2) e negli sportelli la *Maddalena*, il *Battista* e il *devoto committente*. La Madonna siede in trono dolce e pensosa,

sorreggendo fra le braccia il divin Putto, ritratto in sembianze soverchiamente realistiche; la Maddalena, in abito lussuosamente ricco, con lungo e largo mantello e acconciatura all'orientale, reca in mano il vaso degli unguenti; il Battista presenta l'agnellino su di un volume, mentre il devoto prega in ginocchio. Attraverso le scene si disegna il paesaggio, e tutti i colori si fondono in un sano equilibrio di tinte.

Sulle faccie esterne degli sportelli sono dipinte a chiaroscuro e con segno netto e vigoroso le due figure di S. Cristoforo (fig. 3) e di S. Sebastiano (fig. 3-bis), costui in aspetto di arciere medievale, e sul fondo superiore di quest'ultimo è scritto: SANCTE SEBASTIANE ANNO 1503.

Altro trittico fiammingo (m. 1,73 X 1,20) con manifesti maggiori caratteri cinquecenteschi, è quello rappresentante, nel centro, il dramma della *Croci fissione* e negli sportelli *Gesù sotto la Croce* e la *Resurrezione* (fig. 4). Prima del disastro era nel Duomo di Messina, ed era stato talmente impataccato da ripassate di chiara di uovo e di altre sostanze che appena se ne scorgeva la raffigurazione. Liberato di tali insudiciature, il dipinto ha ripreso la sua tonalità fresca e brillante, ed appare nella sua potenza espressiva.

Ma il gioiello del gruppo fiammingo esistente nel Museo Messinese è il quadro (m. 1 X 1,30) attribuito ad Herrimet de Bles detto *Civetta* (1) rappresentante, nel centro, *S. Giovanni Battista* (fig. 5, 6 e 7), e ai lati, in tanti quadretti divisi da una linea dorata, episodi della vita del Santo, dalla nascita al seppellimento.

La fotografia che qui rendo non è quella che io avrei desiderato; in ogni modo, essa, insieme coi particolari, basterà a dare un'idea della finezza del bellissimo dipinto curato mirabilmente in ogni dettaglio, non solo nei personaggi, ma anche negli sfondi prospettici e paesaggistici.

Notisi che la figura del Santo sorge su di un piedistallo, sul cui fronte è dipinto uno stemma gentilizio, non sappiamo di quale famiglia.

La pala d'altare rappresentante un *Santo Vescovo* (fig. 8) in abiti pontificali, benedicente, con pastorale e mitria (m. 0,68 X 1,71) ci conduce, invece, ai modelli antonelliani. Il dipinto era in cattivo stato quando il De Bacci lo prese sotto le sue cure, e solo ora, invece, ci è dato osservarlo nel suo vero e completo aspetto, con tutte le caratteristiche tratte dagli esempi del grande Antonello. Aggiungerei ancora che l'autore (Iacobello?) è vicinissimo al maestro in maniera da potersi tale lavoro ascrivere al penultimo decennio del sec. XV.

Altro esemplare sotto influenza antonellesca, ma con elementi veneziani, e specialmente crivellati nella ricchezza delle vestimenta, è l'altra pala (metri 0,82 X 1,62) raffigurante la *Vergine col Bambino* (fig. 9). Il viso della Madonna e le fattezze del Putto richiamano la maniera del celebre messinese, ma non così la tecnica in confronto di molto inferiore. Sulla predella del trono sono sparsi molti petali di rose ed è, inoltre, dipinto un cardellino, ciò che farebbe pensare ad uno dei Cardillo, pittori messinesi (2).

(1) Così il Serra, che scrive essere esso la più considerevole espressione dell'arte di co-testo pittore (in *Natura ed Arte* del 1-15 febbraio 1909, p. 380).

(2) Non abbiamo documenti sulla esistenza di un Cardillo della fine del sec. XV di cui parlano il GALLO nei suoi *Annali* (t. III, pag. 107, n. 21) e il GROSSO CACOPARDO nelle *Memorie dei pittori Messinesi* (Messina 1821, p. 26), ma non può nemmeno escludersi.

Notizie più sicure si hanno di altri posteriori dello stesso casato come di un Francesco Cardillo della seconda metà del sec. XVI e del di lui figlio di nome Stefano (Cfr. GROSSO CACOPARDO, *o. c.*, p. 64, c. 102).

Pure attorno all'orbita antonelliana si aggira l'autore del grande polittico (m. 2,45 × 3,15), già nella chiesa di S. Niccolò in Castoreale distrutta dal terribile terremoto ultimo (fig. 9-bis).

Il dipinto ebbe molto a soffrire non solo pei danni del tempo e della umidità delle pareti a cui era attaccato, ma anche perchè rimase esposto alle intemperie, e quando fu rimosso dal luogo, versava, in gran parte, in istato di completo sfacelo.

Esso si componeva di tre ordini e cioè di uno zoccolo con le mezze figure degli Apostoli, di tre pannelli centrali rappresentanti la *Vergine col Bambino* (fig. 10) e i *SS. Pietro e Niccolò* (fig. 11 e 12), e di altrettanti superiori esprimenti la *Deposizione* (fig. 13) e, ai lati (fig. 15), *S. Girolamo* ed un *Santo Vescovo* (fig. 14) leggente.

Il tutto era racchiuso in una ricca cornice architettonica a pilastri con ornamenti intagliati e in pastiglia, dorati su fondo azzurro cupo. Il distacco del dipinto dal luogo fu condotto con la massima diligenza a traverso difficoltà di ogni genere, e trasportato a Messina ne fu eseguito il restauro penosissimo, essendo il legno, all'infuori delle tavole di S. Girolamo e del Vescovo, interamente disfatto. Il polittico deterso nelle sue parti si rivelò chiaramente quale opera dei primi decenni del secolo XVI di esecuzione non fine ma ancora sotto influenze antonelliane. Alcune ineguaglianze sono evidenti, e mentre la Madonna si presenta goffa nel suo largo e pesante mantello e non meno scorretto il Bambino, la figura del Vescovo leggente appare ben modellata e piena di carattere al contrario di quella di S. Girolamo legnosa e dura in ogni suo contorno. Si direbbe quasi che vi abbia lavorato altra mano o che la stessa sia stata più felice nella riproduzione di qualche vecchio modello dell'insigne artista. Anche tra gli Apostoli (fig. 16, 17 e 18) vi ha del buono e del molto mediocre. In ogni modo il polittico non lascia di avere la sua importanza e potrà condurre alla identificazione di altri lavori dello stesso pittore a noi ignoto.

La *Sacra Famiglia* (fig. 19) qui riprodotta è data da numerosi frammenti costituenti la parte centrale (m. 0,59 × 0,90) di un trittico che malgrado sia stato ricomposto, ha lasciato una larga lacuna nella figura del Bambino. Robusto come colore, gentile come sentimento, grazioso anche nel panneggio, il dipinto ricorda la maniera ferrarese e merita di essere tenuto in conto.

Chiudo infine questa mia breve esposizione accennando ad un'altra tavola caratteristica (m. 0,75 × 1,05) rappresentante, a mo' di miniatura, il *Rosario della Vergine* (fig. 20) con i suoi quindici misteri e con la figura del re David. Attorno al mistico albero sormontato dalla Triade volano numerosissimi angeli e a piè di esso ne danzano altri in gioconda corona, ricordanti il fare dell'Albani. In basso poi, ai due angoli estremi, sono rese le due figure dei devoti, padre e figlio, con un cartellino accanto che ne indica l'età. L'opera appartiene ai primi del sec. XVII.

Messina, ottobre del 1918.

ENRICO MAUCERI.